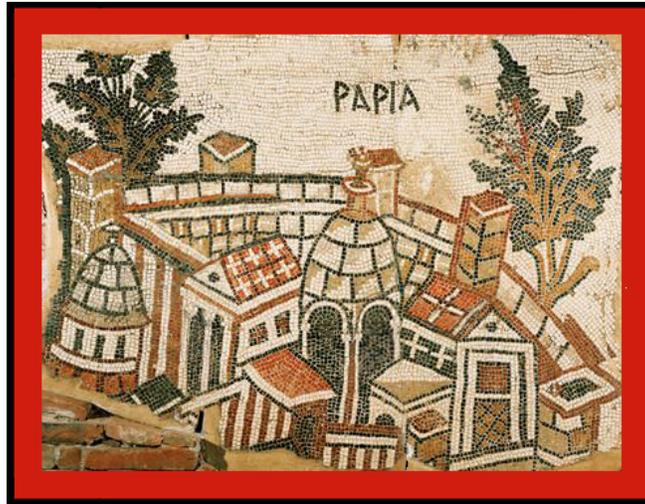


SANT'ANTONINO MEMBRODORO



**Una breve e concisa agiografia
piuttosto inusuale**



Dovete innanzi tutto sapere
che ve ne sono ben quattro di S. Antonini.

Quello più noto era un centurione romano, uno dei 300 militi della famosa Legione Tebana, messa a guardia del passo del Gran S. Bernardo sotto il comando di S. Maurizio. Si trattava di legionari provenienti dall'Egitto, allora provincia romana, che furono tutti fatti uccidere a tradimento dall'imperatore Massimiano, perché sospetti d'essere cristiani e quindi favorevoli al suo avversario, l'imperatore Costantino di buona memoria, che invece era filo-cristiano.

V'è poi un Sant'Antonino da Sorrento, detto anche s. Antonino abate per il fatto che fu abate di Montecassino ai tempi dei longobardi. Divenne poi vescovo a Sorrento e infine eremita, sempre da quelle parti. E' noto localmente per un cosiddetto "miracolo della costola", una sua guarigione miracolosa su di conterraneo. Naturalmente è venerato a Sorrento.

Il terzo è un santo arcivescovo di Firenze, al secolo Antonino Pierozzi, che morì nel 1459 dopo aver finito di scrivere il “Confessionale”, noto manuale per sacerdoti confessori in uso fino a poco tempo fa. Nessun miracolo gli viene attribuito e vien ricordato solo localmente.

Il quarto è un quasi ignoto santo locale delle campagne novaresi, del quale veramente poco o nulla si sa. Una antica e poco chiara tradizione lo fa nativo probabilmente di Fontaneto, o forse di Cressa (l'antica *Crixia*), e vissuto al tempo di S. Agabio, cioè verso il IV° secolo d.C.. Fu un santo piuttosto anomalo, a quanto pare, perché divenne cristiano praticamente per errore, ma non se ne dovette affatto pentire. Almeno secondo l'antica locale narrativa, che purtroppo non sempre è del tutto attendibile.

La leggenda dice infatti che costui era un bel giovane, tarchiato e robusto, che amava come tutti i giovani la bella vita e le belle ragazze del posto. Faceva il carrettiere di mestiere e spesso andava a portare carichi di grano o di vino o di altra mercanzia fino a *Novaria*, la città più vicina, talvolta fino a a *Vercellae* (rispettivamente Novara e Vercelli, come avrete già compreso).

Un giorno costui dovette andare fino a Pavia (localmente *Papia*, ma invece nota agli antichi romani come *Ticinum*, dal nome del fiume che le scorre accanto), un viaggio più lungo ma piuttosto ben pagato e coi soldi guadagnati si volle regalare una bella sbronza. Si alzò poi all'alba con un disumano mal di testa che gli trapanava gli occhi e gli segava il cervello. Uscito dalla locanda, che dava sulla strada lungo il Ticino, vide lì vicino un gruppetto di persone per bene che a quanto gli parve si divertivano a far il bagno in un'ansa tranquilla del fiume.

Con sua sorpresa, però, notò che costoro stavano sguazzando nell'acqua ancora vestiti con belle tuniche di tela bianca, cantando in coro come se fossero ad una festa. Sembravano che si divertissero un mondo, uomini, donne, vecchi e ragazzini. Notò specialmente un omino anziano, che sembrava prender gusto ancor più degli altri a spingere allegramente sott'acqua chi gli capitava sottomano. Gli altri però sembravano stare allo scherzo, a quanto pareva, divertendosi quanto lui. Il nostro Antonino notò inoltre che non erano però chiassosi e sguaiati come i villici alle fiere di fine stagione. Anzi, da veri cittadini mantenevano buone maniere godendosi appieno, a quanto lui poteva vedere, quel buon bagno mattutino in comune.

Antonino pensò quindi che un bel bagno fresco di prima mattina era proprio quel che ci voleva per rimettersi in sesto. Anzi, era tutta salute, dato che lui, come tutti i villici, non si lavava molto spesso. Fattosi un po' di coraggio, chiese quindi educatamente se poteva unirsi a quella bella compagnia. Non vi fu alcuna difficoltà, anzi gli fecero subito posto. Toltisi alla svelta tutti gli indumenti (i carrettieri di allora, si sa, avevano ben poco pudore) entrò lui pure con un brivido di piacere nella chiara e fresca corrente del Ticino, Quasi subito il simpatico vecchietto venne a spingere sotto lui pure, borbottando qualcosa a mezza voce. Quando però vide riemergere Antonino che sputava un po' d'acqua si accorse con sconcerto che non si trattava di uno dei suoi catecumeni (si trattava infatti di una cerimonia di battesimo tra Cristiani, come si faceva a quei tempi).

L'anziano signore si sciolse in mille scuse e disse di sentirsi veramente mortificato per quel malinteso. Purtroppo v'era però una complicazione: una volta eseguito il battesimo, dato che era un sacramento, non poteva esser più annullato. A tutti gli effetti, quindi, Antonino ormai era divenuto cristiano per sempre e non c'era più nulla da fare. Il giovanotto, a cui era passato istantaneamente quel suo terribile mal di testa e che anzi si sentiva in forma come non mai, dichiarò di non aver nulla in contrario, visto che quel battesimo spazzava via il male e che, anzi, lo faceva sentire in così ottima forma. Il santo vescovo (si trattava nientemeno che di S. Siro, il primo vescovo di Pavia) gli diede allora una speciale benedizione, dicendogli che Dio, nella Sua bontà, lo avrebbe sicuramente ricompensato in qualche modo dell'errore che, sia pure senza malizia alcuna, era stato commesso.

E così infatti fu. Quella sera stessa il giovane Antonino, come spesso accadeva ai cavallanti e ai carrettieri di passaggio, finì col dividere il letto con la padrona della locanda, una donna non proprio giovane che soffriva da tempo di flussi di sangue. Il mattino seguente il male era sparito e la donna con sua sorpresa si ritrovò del tutto guarita. Un vero e proprio miracolo.

Lo stesso poi accadde in un villaggio lungo la strada del ritorno, con una lattaia zoppa e non di primo pelo, presso cui il giovane carrettiere ogni tanto pernottava quando passava da quelle parti. Dopo le consuete effusioni Antonino le narrò di quella sua inconsueta conversione, di cui la lattaia molto si meravigliò. Al loro risveglio la zoppia della donna era completamente e permanentemente sparita. Un secondo miracolo.

Fu così che Antonino scoprì che ogni suo intimo tocco faceva guarire le donne dai loro vari malanni. In pratica, era diventato un santo. Con devozione si mise allora

al lavoro, anche se buona parte delle persone che venivano a lui per guarigione erano donne piuttosto anziane, malate o non proprio in forma. Ma ne venivano anche di giovani a chiedere cure preventive al robusto e ormai santo giovanotto, il quale tutte aiutava, proselitizzando nel frattempo la nuova credenza. Purtroppo non aveva la stessa efficacia tra l'elemento maschile, anche se qualche tentativo venne comunque fatto. Ma il buon Dio doveva aver deciso così. Probabilmente per gli uomini si doveva ricorrere a qualche altro santo.

Antonino morì poi in odore di santità, anche se la Chiesa non riconobbe mai pienamente le sue virtù taumaturgiche, tanto apprezzate dalle donne del suo secolo e pure dei secoli successivi. Purtroppo di recente, con l'avvento della odierna medicina, il culto locale di questo santo guaritore ha finito col diminuire sempre di più, fin quasi a scomparire del tutto. Al giorno d'oggi, infatti, ben pochi, pochissimi, anzi quasi nessuno, se ne ricordano. E ciò è un vero peccato.



E' qui necessario dare qualche informazione sull'inconsueta e straordinaria storia testè narrata. Nel lontano 1991 mi era stato chiesto di organizzare una caccia a tesoro un po' particolare per un gruppo di gioviali notai novaresi e la loro cerchia di amici. Volevano qualcosa di interessante e di decisamente insolito. Non avevo mai fatto una cosa del genere ma accettai lo stesso. Quasi per caso mi venne l'idea di ricorrere ad alcuni dei posti storici ma poco noti dell'antico

*Contado Novarese, almeno quelli di cui conoscevo abbastanza bene qualche storia possibilmente curiosa e intrigante. Quasi ogni nostro paese, infatti, sotto una sua facciata modesta e compunta tende a nascondere nel suo passato, ma a volte anche in cronache ancora recenti, delle storie curiose, bizzarre, spesso maledette, ma talvolta maliziose e divertenti. Dove non v'era proprio nulla da raccontare, inventai. Nacque così **LA FAMOSA CACCIA AL TESORO PER LUOGHI UN PO' MACABRI DEL NOVARESE**, che ebbe un gran successo. Ne fu persino fatto un libricino con tutti gli aneddoti, veri o falsi, relativi alle ben 138 località del percorso. Era un bel volumetto prodotto artigianalmente, e pazientemente rilegato a mano in carta di Francia molto colorata. Ne furono fatte 100 copie numerate, che andarono a ruba, tanto che dovette venir ristampato almeno due volte. Poi sparì. Questa era una delle storie inventate per la Caccia, che naturalmente è stata ripresa e un poco rimaneggiata dopo ben 35 anni di silenzio. Qui di seguito vengono comunque riportate le indicazioni fornite per raggiungere la località collegata alla storia di questo sant'Antonino, dove i partecipanti alla Caccia al Tesoro avrebbero trovato uno degli indizi necessari per vincere al gioco:*

Dovete ora andare fino a CRESSA a prendere la strada che da Cressa va a Bogogno e a Veruno. Poco dopo che avrete lasciato il paese alla vostra sinistra vedrete su una collinetta a vigneti una simpatica chiesetta romanica molto rustica: S. Antonino Membrodoro. Arrivateci in qualche modo. La porta è sempre aperta e potrete, all'interno, ammirare la suggestiva pala dipinta da un certo Antonio Santagostino nel '700. Molto *naive*, ma interessante. Comunque, ciò che voi dovete cercare dovrebbe essere nascosto in una delle due nicchie ai lati dell'altare : una busta con le istruzioni per arrivare alla prossima postazione di questa vostra Caccia al misterioso Tesoro.

Dopo di che, uscirete e vi siederete all'ombra dei due venerati fichi secolari - che danno frutti dolcissimi e le cui foglie venivano un tempo usate per alleviare i dolori d'ernia, d'idrocele e di malattie femminili che talvolta affliggevano i buoni Cressioti - mentre vi leggerete l'antica storia di questo S. Antonino. Molto istruttiva. Dopo di che riprendete la Caccia.

La Caccia ebbe molto successo e tutti si divertirono immensamente. Chi non si divertì affatto fu invece l'allora parroco del paese, a cui era poi arrivata all'orecchio questa storia un po' boccaccesca, palesemente inventata ma che in lui dovette provocare un sussulto d'indignazione feroce.

Andò quindi a chiudere a chiave la chiesetta e sulla porta vi appose un cartellino con una dichiarazione dattiloscritta che, a scansi d'equivoci, precisava

puntutamente come quella piccola chiesa tra le vigne fosse dedicata solo a quel s. Antonino che era stato vescovo di Firenze (quello che non aveva fatto miracoli) e a nessun altro.

Per alcuni anni il cartellino rimase affisso alla porta ormai chiusa della chiesetta. Poi scomparve. Probabilmente era scomparso nel frattempo pure il parroco. Comunque siete sempre liberi di andare a controllare.

